

In questo numero

Configurarci a Cristo nella morte per uscire insieme a comunicare la vita p. 1

Omelia del 2 febbraio 2022, 2ª parte p. 5

Il Progetto Harbustan: un progetto in continuità con il passato p. 7

Riunione del Servizio di Formazione p. 12

Anno Etchecopar p. 15

Incontrando le comunità p. 16

Comunicazioni del Consiglio Generale p. 19

Buona Quaresima p. 20

La parola del superiore generale

Configurarci a Cristo nella morte per uscire insieme a comunicare la vita

«Mentre tutti erano ammirati di tutte le cose che faceva, disse ai suoi discepoli: "Mettetevi bene in mente queste parole: il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini". Essi però non capivano queste parole: restavano per loro così misteriose che non ne coglievano il senso, e avevano timore di interrogarlo su questo argomento.»

(Lc 9, 43b-45)

Cari betharramiti:

La Quaresima è sempre stata tempo di penitenza e di digiuno, di conversione e di rinunce spontanee, più o meno generose. Sappiamo che non è mai inopportuna, anche se è difficile per noi fermarci per entrare nel deserto quaresimale. È per noi un'occasione che apprezziamo come dono della Chiesa, un segno di partecipazione al mistero pasquale di Cristo. Così lo ha presentato Papa Francesco nel suo messaggio all'inizio del cammino quaresimale, in questo momento nel quale stiamo uscendo da due anni di pandemia, "facciamo tutto il

bene che possiamo”, morendo al peccato, rinunciando al diavolo e al mondo, per dare la Vita.

Abbiamo trascorso due anni chiusi in casa; abbiamo recuperato un po’ di forza. Tutto questo ha suscitato in noi il desiderio di uscire a comunicare, a incontrarci con le persone faccia a faccia. Al tempo stesso, abbiamo la sensazione di aver perso energia apostolica, opportunità di servire, e ci siamo anche un po’ abituati ad essere accomodati nella nostra poltrona...

Oggi ci sentiamo tristemente interpellati dal flagello di una guerra assurda, che accentua la divisione tra i popoli, la sofferenza dei più poveri, la violenza e la morte di migliaia di persone innocenti. Ritornano alla nostra mente antiche ansie e appaiono all’orizzonte nubi oscure.

La fede ci dice che il Padre del Signore nostro Gesù Cristo non abbandona mai il suo Popolo, e noi lo crediamo perché *abbiamo conosciuto l’amore che Dio ha per noi attraverso Gesù, annientato e obbediente*. La sua *kénosis* (dal greco: annientamento) ci porta in volo verso le vette del mistero, guarisce le ferite e libera il cuore.

Occorre dunque cogliere la forza vitale della Croce in questa Quaresima 2022, per *incontrarci, ascoltare e discernere insieme* il cammino da percorrere. Gesù ci offre gratuitamente attraverso di essa *la conversione del cuore*.

Ne siamo certi: *se moriamo con Cristo, potremo uscire insieme per comunicare la vita*. La morte di Gesù ci ha portato la Vita, perché è *il segno più grande del più grande Amore*. Pellegrini insieme al Popolo di Dio, portiamo la croce che continua ad avere una forza liberatrice. Sebbene il mondo cerchi di svuotarla di contenuto, la Croce di un Betharramita emerge sempre lungo il cammino, così come si innalzò la *Croce del Calvario di Betharram*, davanti agli occhi della gente semplice che contemplava con stupore il miracolo.

La croce libera sempre dalla *paura di morire*, quella paura che ogni persona, incluso il discepolo, porta dentro di sé, e che a volte cerchiamo di esternare con *“simboli di immortalità”*. *“Per ogni uomo o donna, questo simbolo di immortalità può essere:*



denaro, potere, successo, fama, sesso...; o anche, ad un livello apparentemente meno sospetto: il lavoro che facciamo, i servizi alla persona, ciò che si crea o si produce, i frutti del proprio impegno a favore degli altri, gli stessi figli, la prole..., come se si potesse garantire che così non si deve mai morire e continuare a vivere una sorta di vita vicaria nella vita di colui o di coloro ai quali ha "dato la vita" (cfr. E. Beckert, *Il rifiuto della morte*, Roma 1982).

Noi, come discepoli-missionari di Cristo, consacrati o laici, non siamo al sicuro da questa allettante illusione, e molte volte ci risulta più difficile scoprirne le radici. Sono le tentazioni che costituiscono il fondamento dell'*autoreferenzialità*. Quei *piccoli idoli*, direbbe *San Michele Garicoits*, che ci tengono schiavi e ci impediscono di disporci generosamente e incondizionatamente all'adempimento della Volontà di Dio.

Quanto ci mette a disagio *la spina nel cuore che ci ferisce* (cfr. 2 Cor 12, 7-10), vorremmo che il Signore ci liberasse ogni anno da certe cose che non ci piacciono, per essere "più perfetti", ma a modo nostro... Eppure il Signore ci risponde: "*Ti basta la mia grazia*" (2 Cor 12, 9). Bisogna uscire e comunicare la verità del Vangelo: senza riserve, senza indugi, senza porre condizioni. Io vi mando, non abbiate paura "*di quelli che uccidono il corpo, (...)*

ma di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l'anima e il corpo" (Mt 10, 28).

Noi betharramiti siamo stati chiamati ad annunciare il Vangelo pur rivestiti della nostra debolezza, perché in essa già opera la grazia, e la potenza dell'Altissimo *"si manifesta pienamente nella debolezza"...* L'amore più grande del Padre – lo insegna anche san Michele – si è manifestato nel punto più basso della debolezza umana, nell'*annientamento del Figlio*. Questo inizia nell'Incarnazione, nel grembo di Maria, ma raggiunge il suo culmine sul Calvario.

Il Cuore di Gesù, effondendo la sua misericordia che unge, guarisce e libera, ci trasmette così un grande invito in questo 2022: accettarci nella nostra stessa impotenza, e soprattutto accettare coloro che condividono la nostra fragile condizione.

Dio ha voluto farsi amare facendosi piccolo e ci vuole così: *"piccoli", "sottomessi", "costanti" e "contenti"*. Proviamo ad ascoltare i battiti del suo cuore, per poterci configurare con i suoi sentimenti. Poiché questi sono tempi in cui sperimentiamo chiaramente la nostra stessa debolezza, facciamo come san Paolo, che esclamava nel suo *"magnificat"*: *"Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo (...) Infatti quando sono debole, è allora che sono forte."* (2 Cor 12, 9-10)

Buon cammino quaresimale e *"Avanti sempre!"*

P. Gustavo Agín scj
Superiore Generale



Omelia (2^a parte), Festa della Presentazione del Signore, XXVI Giornata mondiale della vita consacrata

Basilica di San Pietro, Mercoledì, 2 febbraio 2022

Due anziani, Simeone e Anna, attendono nel tempio il compimento della promessa che Dio ha fatto al suo popolo: la venuta del Messia. Ma la loro attesa non è passiva, è piena di movimento. Seguiamo dunque i movimenti di Simeone: egli dapprima è mosso dallo Spirito, poi vede nel Bambino la salvezza e finalmente lo accoglie tra le braccia (cfr. Lc 2,26-28). Fermiamoci semplicemente su queste tre azioni e lasciamoci attraversare da alcune domande importanti per noi, in particolare per la vita consacrata.

(segue dalla NEF di Febbraio 2022)

Una seconda domanda: che cosa vedono i nostri occhi? Simeone, mosso dallo Spirito, vede e riconosce Cristo. E prega dicendo: *“I miei occhi hanno visto la tua salvezza”* (v. 30). Ecco il grande miracolo della fede: apre gli occhi, trasforma lo sguardo, cambia la visuale. Come sappiamo da tanti incontri di Gesù nei Vangeli, la fede nasce dallo sguardo compassionevole

con cui Dio ci guarda, sciogliendo le durezze del nostro cuore, risanando le sue ferite, dandoci occhi nuovi per vedere noi stessi e il mondo. Occhi nuovi su noi stessi, sugli altri, su tutte le situazioni che viviamo, anche le più dolorose. Non si tratta di uno sguardo ingenuo, no, è sapienziale; lo sguardo ingenuo fugge la realtà o finge di non vedere i problemi; si tratta invece di occhi che sanno “vedere dentro” e “vedere oltre”; che non si fermano alle apparenze, ma sanno entrare anche nelle crepe della fragilità e dei fallimenti per scorgervi la presenza di Dio.

Gli occhi anziani di Simeone, pur affaticati dagli anni, vedono il Signore, vedono la salvezza. E noi? Ognuno può domandarsi: che cosa vedono i nostri occhi? Quale visione abbiamo della vita consacrata? Il mondo spesso la vede come uno “spreco”: “Ma guarda, quel ragazzo così bravo, farsi frate”, o “una ragazza così brava, farsi suora... È uno spreco. Se almeno fosse brutto o brutta... No, sono bravi,

è uno spreco". Così pensiamo noi. Il mondo la vede forse come una realtà del passato, qualcosa di inutile. Ma noi, comunità cristiana, religiose e religiosi, che cosa vediamo? Siamo rivolti con gli occhi all'indietro, nostalgici di ciò che non c'è più o siamo capaci di uno sguardo di fede lungimirante, proiettato dentro e oltre? Avere la saggezza del guardare – questa la dà lo Spirito –: guardare bene, misurare bene le distanze, capire le realtà. A me fa tanto bene vedere consacrati e consacrate anziani, che con occhi luminosi continuano a sorridere, dando speranza ai giovani. Pensiamo a quando abbiamo incontrato sguardi simili e benediciamo Dio per questo. Sono sguardi di speranza, aperti al futuro. E forse ci farà bene, in questi giorni, fare un incontro, fare una visita ai nostri fratelli religiosi e sorelle religiose anziani, per guardarli, per parlare, per domandare, per sentire cosa pensano. Credo che sarà una buona medicina.

Fratelli e sorelle, il Signore non manca di darci segnali per invitarci a coltivare una visione rinnovata della vita consacrata. Ci vuole, ma sotto la luce, sotto le mozioni dello Spirito Santo. Non possiamo fare finta di non vedere questi segnali e continuare come se niente fosse, ripetendo le cose di sempre, trascinandoci per inerzia nelle forme del passato, paralizzati dalla paura di cambiare. L'ho detto tante volte: oggi, la tentazione di andare indietro, per sicurezza, per paura, per conservare la fede, per conservare il carisma fondatore... È una tentazione.

La tentazione di andare indietro e conservare le "tradizioni" con rigidità. Mettiamoci in testa: la rigidità è una perversione, e sotto ogni rigidità ci sono dei gravi problemi. Né Simeone né Anna erano rigidi, no, erano liberi e avevano la gioia di fare festa: lui, lodando il Signore e profetizzando con coraggio alla mamma; e lei, come buona vecchietta, andando da una parte all'altra dicendo: "Guardate questi, guardate questo!". Hanno dato l'annuncio con gioia, gli occhi pieni di speranza. Niente inerzie del passato, niente rigidità. Apriamo gli occhi: attraverso le crisi – sì, è vero, ci sono le crisi –, i numeri che mancano [...], le forze che vengono meno, lo Spirito invita a rinnovare la nostra vita e le nostre comunità. E come facciamo questo? Lui ci indicherà il cammino. Noi apriamo il cuore, con coraggio, senza paura. Apriamo il cuore. Guardiamo a Simeone e Anna: anche se sono avanti negli anni, non passano i giorni a rimpiangere un passato che non torna più, ma aprono le braccia al futuro che viene loro incontro. Fratelli e sorelle, non sprechiamo l'oggi guardando a ieri, o sognando di un domani che mai verrà, ma mettiamoci davanti al Signore, in adorazione, e domandiamo occhi che sappiano vedere il bene e scorgere le vie di Dio. Il Signore ce li darà, se noi lo chiediamo. Con gioia, con forza, senza paura. [segue] ■



*...con P. Alcides Riveros Diaz scj
e la comunità di Paso de los Toros*

Il Progetto Harbustan: un progetto in continuità con il passato

Guardare al passato con gratitudine

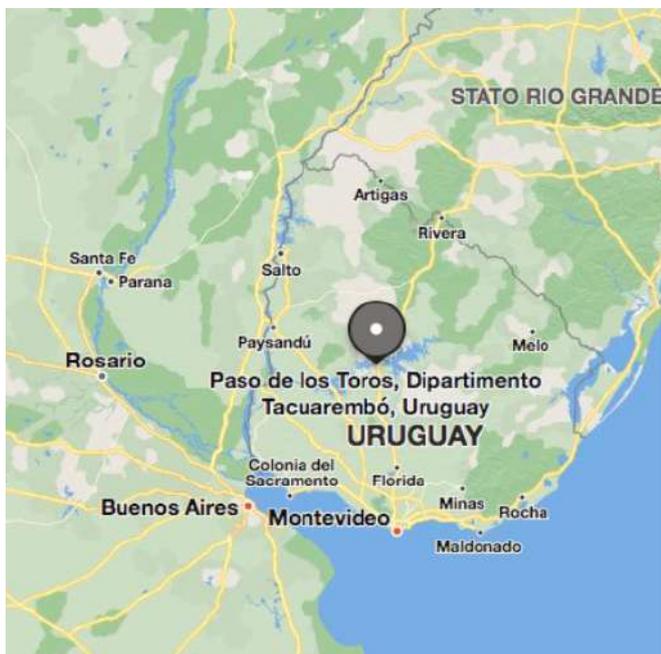
Quando i primi betharramiti emigrarono in Argentina, dovevano passare da Montevideo. Rimasero solo poche ore in quella città, ma furono sufficienti perché P. Guimon ne rimanesse affascinato e, da allora, sognava una fondazione in Uruguay.

Pochi anni dopo il sogno divenne realtà e, da quel momento, c'è sempre stata una comunità in quella terra

dell'America Latina, che è stata la prima terra sulla quale approdarono i betharramiti.

Negli anni '80, Betharram aveva tre comunità a Montevideo e dintorni. Tuttavia, con il passar degli anni, il numero dei religiosi è diminuito, e nel 2012 rimase solo una residenza ad occuparsi della parrocchia e del Collegio "Los Vascos" (così erano e continuano ad essere conosciuti i betharramiti in Uruguay), con un solo religioso: P. Enrico Gavel.

Nel Capitolo Regionale del 2011, P. Gustavo Agín scj, allora Superiore Regionale, presentò il "Progetto Harbustan"¹. Consisteva



1) Jean-Baptiste Harbustan scj (1808-1873), entrato nella Società su invito di P. Guimon il 23 aprile 1856, si offrì volontario per la missione d'America e fondò, il 1 marzo 1861, la residenza di Montevideo, dove completa la Chiesa dei Baschi, iniziata da P. Sarrote (trappista, ex missionario di Hasparren). Il 1° ottobre 1867 aprì il Collegio dell'Immacolata Concezione.

Alla morte di P. Didace Barbé nel 1869, fu eletto Vicario Generale dai suoi confratelli Religiosi d'America. In tale veste presiedette l'assemblea dei sacerdoti che, a Buenos Aires il 19 ottobre 1870 e a Montevideo il 27 dello stesso



per incontrarsi e pregare.

L'impegno pastorale consisteva nel visitare la gente dei paesi, casa per casa, per suscitare l'interesse delle persone e invitarle alle celebrazioni e a

nella fondazione di una comunità regionale in Uruguay, con un progetto fortemente missionario, in un quartiere popolare di Montevideo oppure in un'altra diocesi all'interno del Paese da individuare.

In 2014, P. Gustavo, P. Daniel González scj, P. Sergio Gouarnalusse scj e P. Angelo Recalcati scj ebbero diversi incontri con sacerdoti e vescovi per presentare il progetto e ascoltare le proposte. Alla fine si scelse di accettare la proposta della Diocesi di Tacuarembó, nel Barrio López, da dove si servivano 7 centri nel raggio di 60 o 70 chilometri.

La prima comunità era composta da P. Angelo Recalcati, P. Wagner Ferreira e Fr. Víctor Torales. Il progetto comunitario prevedeva che i religiosi si sarebbero avvicinati per assistere anche il collegio "Los Vascos" e i paesi di Tacuarembó e che, ogni mese, avrebbero riservato tre giorni

momenti di convivenza. A poco a poco si sono organizzati centri di catechesi ed è stato possibile, in alcune cappelle, organizzare corsi di studio della Bibbia. La cappella di Barrio López, luogo di residenza della comunità religiosa, è diventata lentamente riferimento per diversi gruppi della città.

Dopo tre anni, è stata fatta la proposta di lasciare quella missione per prendersi cura della parrocchia di Paso de los Toros, nel sud della diocesi. Si tratta di una parrocchia importante, con diverse cappelle urbane e rurali. Ci sono attività pastorali ben organizzate, tra le quali spicca la pastorale sociale. Vicino a questa città, è in via di costruzione un'importante stabilimento di cellulosa che, nella fase di costruzione, dà lavoro ad alcune migliaia di lavoratori che vengono da diversi punti dell'Uruguay e anche da altri paesi. Un folto gruppo di operai viene dall'India, dallo Stato del Kerala, (Cfr. foto in alto) e da altre regioni del Mondo. Un gruppo di indiani partecipa assiduamente alle celebrazioni e,

messe, votarono una petizione alla Santa Sede a favore dell'approvazione romana della Società del Sacro Cuore.

nonostante le difficoltà della lingua, a poco a poco vi partecipano sempre più attivamente.

Nel 2019, il Vescovo, Mons. Pedrom Wolcan, ci ha proposto di assumerci la responsabilità di altre due parrocchie, sempre nel sud della diocesi: Achar e San Gregorio Polanco. Si sarebbe accolta la proposta a condizione che il Vescovo accettasse di nominare Fr. Cristian come responsabile delle due nuove parrocchie. La Regione accettò questa nuova sfida. In quell'anno la comunità era composta da P. Éder (Vicariato del Brasile), P. Alcides e Fr. Cristian (Vicariato del Paraguay). Nel 2021 P. Éder ritornò in Brasile e P. Angelo venne nuovamente in Uruguay per completare la comunità missionaria.

Vivere il presente con passione

Ora la comunità risiede a Paso de los Toros. Ogni giovedì, Fr. Cristian si

reca a San Gregorio accompagnato da P. Angelo o da P. Alcides che celebrano i sacramenti.

La missione ci chiede di "uscire" non solo geograficamente, ma soprattutto facendo un vero esodo interiore, attraverso il quale si percorrono diverse tappe, rileggendo le nostre sicurezze, le nostre convinzioni e le nostre certezze, per incarnarci poi in una nuova realtà ecclesiale. È stato un processo esigente, ma ci siamo accorti che era anche necessario e urgente ricreare il nostro immaginario simbolico, cioè *riorientare, risignificare la nostra presenza come betharramiti* nella Chiesa e nel mondo.

Probabilmente quello che ci è costato di più è stato abbandonare i "paragoni asimmetrici", che ci portavano a pensare che "la mia lingua", la "mia cultura", le "mie radici", la "mia ecclesiologia", la "mia forma di conoscere Dio e gli altri" erano le migliori. Non è stato



Consiglio parrocchiale a Paso de los Toros

facile realizzare questo passaggio e si è dovuto cambiare il nostro "chip". Adesso, con gioia e gratitudine, riconosciamo che è stato un tempo di *kairós*, di apprendistato, di crescita e ci ha fatto capire che vale la pena vivere partendo dalla logica del fidarsi.

D'altra parte, la missione in "tierras charruas"² è un'esperienza che ci invita a ricercare l'essenziale nella sequela di Gesù, a sognare una Chiesa più orizzontale e a sperimentare una pastorale più sinodale... Un chiaro esempio è l'esperienza di Fr. Cristian: averlo come riferimento (in pratica "parroco") di due parrocchie, sta a significare un'inversione ecclesiologicala che ci aiuta a combattere il clericalismo e ad intravedere all'orizzonte una pastorale più sinodale, in cui il ministro ordinato (sacerdote) perde il monopolio della decisione finale, che diventa responsabilità di tutta la comunità parrocchiale.

Riteniamo che la missione in Uruguay non sia la più gratificante (nemmeno vogliamo illuderci e pretendere che sia la migliore missione nella Regione) ma, questo sì, vogliamo sottolineare qualcosa di positivo: la missione in Uruguay è un terreno fertile che ci può fare da "bussola" per guardare al futuro con speranza. L'ecclesiologia uruguaiana ci ha insegnato a dialogare con una società plurale e multi referenziale.

2) I *charrúa* erano una tribù indigena originaria delle pampas e stanziatisi nella zona del Río de la Plata, nell'area oggi di pertinenza dei dipartimenti uruguayani di Rocha, Maldonado e Montevideo.

Questa Chiesa particolare ci ha fatto capire che la secolarizzazione impregna profondamente questa terra e non si oppone alla fede ma pensiamo, anzi ne siamo convinti, che è un'opportunità unica e meravigliosa per l'annuncio del Vangelo al mondo che sta per nascere...

Nella missione non tutto è esaltante e dà risultati positivi.

Nelle nostre attività pastorali, che si sviluppano in un raggio di 150 chilometri, abbiamo cercato di arrivare nei "non luoghi" (Marc Augé), vale a dire uscire dai muri delle chiese e dalle cappelle per essere presenti tra le persone più vulnerabili che ci chiedono un accompagnamento silenzioso, senza aspettare niente in cambio.

In questo processo ci siamo accorti che, senza i laici, la missione è una finzione; questa società ci sfida ad imparare ad abitare nelle frontiere delle nostre istituzioni, cercando, per esempio, di evitare che la catechesi abbia come principale obiettivo la preparazione ai sacramenti e che invece promuova, in senso più ampio, l'esperienza del Dio di Gesù Cristo che è Amore.

Abbracciare il futuro con speranza

Domanda da un milione: "Vale la pena svolgere una missione in Uruguay?" Gli *Jarabe de Palo*³ ci

3) Gli *Jarabe de Palo* sono stati un gruppo spagnolo rock latino capeggiato dall'anno di fondazione da Paul Donés, cantautore e chitarrista, fino alla sua morte, avvenuta il 9 giugno 2020.



Pastorale giovanile

direbbe: *"Dipende. Da cosa dipende? Da come si guarda, tutto dipende"*. Rispondere a questa domanda ci aiuterà a identificare il nostro punto di partenza.

Se guardiamo la missione in Uruguay da un punto di partenza più tradizionale, cioè puntando ad avere molta gente, una religione di massa, con grandi processioni, con molti bambini, con tanti adolescenti e giovani nei nostri centri, per "raccolgere" molte vocazioni per il nostro istituto, o per convertire i peccatori parlando loro di Dio e di Gesù o per combattere (o forse guardare con invidia?) altre chiese cristiane... se questo è quanto ci aspettiamo dalla missione in Uruguay, allora la nostra presenza in questa Terra non avrebbe senso.

Ma, guardare la missione da una prospettiva di presenza attiva ed effettiva in una società post-cristiana, potrebbe servire da faro che illumina il cammino che vogliamo percorrere in questo cambio di epoca. Dialogare con un mondo plurale e multi-referenziale

ci porta ad abbandonare false sicurezze, ad essere umili compagni di cammino di una società che aspetta da noi testimonianza e speranza.

Abbiamo bisogno di una pastorale che si liberi dall'aver come unico obiettivo i sacramenti. Una pastorale capace di dialogare con i soggetti emergenti che bussano alla nostra porta. Abbiamo bisogno di una pastorale che guarda il mondo come spazio del Verbo Incarnato.

Nella Regione P. Augusto Etchecopar, è urgente approfondire il concetto di missione che significa evangelizzare non a partire dalle opere, ma a partire dalla nostra vita. Per questo crediamo che il futuro della missione in America Latina è nelle mani delle nuove generazioni. Come sarebbe bello se, in stile sinodale, potessimo guardare insieme con i religiosi giovani verso un modello di Chiesa che vorremmo assumere e che vorremmo incarnare, come veri discepoli e missionari. ■



...con P. Stervin Selvadass scj

Consigliere Generale per la formazione

|

Riunione del Servizio di Formazione

Il 23 e 24 febbraio 2022, il Servizio di Formazione Betharramita, riunitosi in videoconferenza, ha iniziato i lavori con la stessa preghiera di San Michele Garicoïts nostro Fondatore e Padre: “O Dio, eccoci... sotto la guida del Tuo Spirito Santo e dei nostri superiori, sotto la protezione di Gesù e di Maria, dei nostri angeli custodi e dei nostri santi protettori”.

A questo incontro online hanno partecipato: P. Gustavo Agín scj (Superiore Generale); P. Jean-Dominique Delgue scj (Vicario Generale); P. Enrico Frigerio scj (Superiore Regionale della Regione Santa Maria di Gesù Crocifisso); P. Gaspar Fernández Pérez scj (Vicariato di Francia-Spagna); P. Simone Panzeri scj (Vicariato d'Italia); P. Glecimar Guilherme da Silva scj (Vicariato del Brasile); P. Jean-Paul Kissi scj (Vicariato della Costa d'Avorio) e P. Luke Kriangsak scj (Vicariato di Thailandia). All'incontro sono stati invitati a partecipare i Maestri

degli Scolastici: P. Vipin Joseph scj (Vicariato dell'India); P. Davi Lara scj (Vicariato del Brasile) e P. Sa-at Prathansantiphong scj (residenza del Vietnam). È stato un momento di condivisione fraterna e di verifica della vita vissuta nelle rispettive missioni.

Ad ogni Maestro degli Scolastici è stato chiesto di preparare e esporre sinteticamente la vita delle case di formazione in tutte e tre le Regioni. Mentre presentavano la realtà, i nostri cuori erano pieni di gioia per tutte le benedizioni di Dio, specialmente per i 96 giovani fratelli in formazione nella Congregazione, nonostante i momenti difficili della pandemia.

La nostra gratitudine e riconoscenza va innanzitutto a Dio, ma anche a tutti coloro che si impegnano nella formazione dei giovani. Tutti hanno espresso la loro gioia condividendo la ripresa delle scuole e dei collegi. Dopo quasi due anni di chiusura, dovuta alla pandemia, siamo tornati al normale stile di vita. Il

Vicariato d'Italia ci ha offerto un'altra ragione per ringraziare il Signore: P. Simone ha informato il SFB dei 2 aspiranti che sono stati accolti nella comunità di Pistoia. I Maestri degli Scolastici hanno anche condiviso le modalità con le quali si procede nella preparazione alla professione perpetua in ogni Vicariato. Si sono condivise, successivamente, alcune sfide: sfide nell'area affettiva; sfide dei media e delle reti sociali; formazione nell'area della promozione di un ambiente sicuro e della cura dei minori e delle persone vulnerabili, ecc. Abbiamo colto l'occasione per rivedere anche le linee guida e le direttive nella formazione.

Era evidente quanto ogni formatore prendesse sul serio la dimensione dell'accompagnamento. Vale a dire che ogni formatore, o ogni casa di formazione, ha un modo, uno stile e una strategia per affrontare le varie questioni della formazione. In ogni circostanza occorre sottolineare l'aspetto del 'distacco' e il valore della Povertà, della Castità e dell'Obbedienza. Quando si discute sulle reti sociali e sui media, non si tratta di vietare o di consentire o di voltare le spalle alle reti sociali e ai media. Essendo definiti mezzi di comunicazione, la domanda che ci poniamo è: che cosa si comunica? Ognuno deve tendere a comunicare la propria fede, il Vangelo, la vita, ecc. Non è una piattaforma per l'autoaffermazione, per l'auto-proiezione e per l'esibizionismo.

Nasce quindi l'esigenza di un rilancio delle direttive e degli orientamenti della formazione. Disponiamo già di una serie di linee guida e direttive che devono essere prese sul serio e messe in pratica.

Abbiamo avuto, infine, un tempo per organizzare la Sessione Internazionale, che ci auguriamo possa svolgersi quest'anno. L'incontro del secondo giorno lo abbiamo posto sotto la protezione di Maria con questa preghiera:

*Maria, ai piedi della Croce,
Non sei scoraggiata - ma sottomessa,
E anche felice di essere lì
accanto al tuo Figlio che soffre crudelmente.
Sei piena di bontà anche per i carnefici di
tuo Figlio.
Non ti lamenti, sei felice che si compia la
Volontà di Dio,
anche se questa volontà ti fa soffrire.
Rendici come te:
oltre le sofferenze,
facci trovare nella Volontà di Dio
la stessa felicità che hai tu, Maria.*

(MS 306)

Al termine di questi due giorni di videoconferenza, ringraziamo sinceramente tutti i membri coinvolti in questa missione per la loro totale disponibilità, la generosa condivisione e il gentile servizio. ■

Aggiunta di due nuovi punti agli "Orientamenti & direttive"

L'ACCOMPAGNAMENTO DEI GIOVANI RELIGIOSI DOPO LA PROFESSIONE PERPETUA E L'ORDINAZIONE SACERDOTALE

L'accompagnamento dei giovani religiosi deve essere un impegno prioritario, ed è responsabilità del Superiore Regionale con la collaborazione dei suoi Vicari Regionali, come richiesto dalla Regola di Vita all'articolo 237, d.: *"Accompagna i religiosi durante i primi anni dopo la professione perpetua e l'ordinazione presbiterale"*.

Benché i formatori betharramiti di tutte le tappe abbiano svolto questo compito in modo serio e sistematico – come richiesto dalla Ratio Formationis e dai documenti della Chiesa (cfr *Vita Consecrata* 66 e *Il dono della vocazione presbiterale*, RFIS 80-88) –, l'applicazione di tale risorsa non dovrà essere interrotta dopo la professione perpetua o l'ordinazione sacerdotale, anche se i responsabili dovessero cambiare ed anche nel momento in cui il religioso lascia la casa di formazione.

CIRCA L'USO DELLE RETI SOCIALI DURANTE LA FORMAZIONE

Ci sono dei criteri con i quali vogliamo accompagnare i nostri giovani in formazione (saranno elencati in un documento allegato), in relazione all'uso delle reti sociali. Confrontandoci e valutando il loro comportamento, soprattutto quando devono rinnovare i voti, presteremo particolare attenzione a questo aspetto della dimensione umana. Se una persona in formazione è stata accompagnata, messa di fronte all'uso che fa di questi mezzi, ammonita e corretta pazientemente e tuttavia non è in grado di utilizzare adeguatamente le reti sociali, non può essere ammessa né alla prima professione, né a rinnovare i voti né alla professione perpetua. La loro libera opzione per l'uso disordinato di questi mezzi non sarebbe compatibile con l'opzione per Cristo e il suo Vangelo. Tutti dobbiamo imparare a donare noi stessi per un bene superiore.

Un messaggio della Fraternità "Me Voici" (gruppo della Gironda) in questo anno dedicato a P. Etchecopar dopo il loro incontro che si è svolto il 4 febbraio 2022:



Ci ha colpito la bella lettera di P. Etchecopar scritta a suo fratello Evaristo (24 giugno 1852). Come non rimanere colpiti dalla lucidità di P. Etchecopar che si prepara a dare la sua vita con felicità, gioia e pace. *"Sono corso dal mio Signore, gli ho dato tutto... la virtù è rara senza la sofferenza..."*. Augusto è consapevole della scelta di vita che ha fatto e ci offre un ritratto della missione del sacerdote: *"Essere l'intimo amico di Dio, il depositario dei suoi poteri; il suo rappresentante e il suo ministro presso i popoli, la sua fiaccola e la sua rappresentazione e il modello proposto ai fedeli della Santa Chiesa"*.

È bene leggere tali parole perché a volte abbiamo facilità di critica riguardo a certi pastori. Ci aiutano

a riconoscere la grandezza del ministero ordinato. Ci invitano a continuare a pregare per i sacerdoti affinché il Signore li sostenga nella loro vocazione. Senza dimenticare che il Signore chiama anche noi a una vocazione d'amore che ci appartiene. E lo preghiamo che ci aiuti a scoprirla sempre un po' di più nel nostro "eccomi" da rinnovare ogni giorno. Vogliamo anche rendere grazie a Dio per tutti i suoi benefici e specialmente per le persone che ha posto e pone sul nostro cammino per condurci verso la santità. ■

Supplemento di Marzo

Padre Etchecopar, un uomo di amore

| **R.P. Gaspar Fernández Pérez scj**

Supplemento della NEF di marzo 2022 disponibile in formato pdf su
www.betharram.net

•\• **Incontrando**

le comunità •/\•



» Nel pomeriggio di giovedì 17 febbraio, la comunità dello Scolasticato della Regione P. Augusto Etchecopar "Sagrado Coração de Jesus" a **Belo Horizonte**, si è riunita per celebrare l'Eucaristia. In questo giorno, un motivo speciale ha rallegrato i cuori di tutti. Dopo la comunione, P. Éder Chaves scj, insieme a P. Davi Lara scj, ha benedetto l'immagine del Sacro Cuore di Gesù. Collocata nei giardini della casa, l'immagine accoglie quanti giungono alla casa di formazione ed è anche un invito alla preghiera per la comunità. Possa il Sacro Cuore di Gesù continuare ad essere il modello e l'ispirazione della vita dei religiosi della nostra Congregazione, specialmente dei giovani in formazione, come San Michele sognava per la nostra Famiglia religiosa.

» Domenica 20 febbraio, in videoconferenza, sono ripresi gli incontri dei giovani laici betharramiti. A incontrarsi sono stati i Betharramici della **Toscana** con i giovani della Parrocchia del S. Cuore di **Lissone**.

Il momento di scambio e di conoscenza reciproca è stato preparato dai giovani toscani insieme a due aspiranti e P. Simone Panzeri scj durante una serata di convivialità per rilanciare la bellezza del ritrovarsi "in presenza".

Durante l'incontro di domenica 20, ciascuno



si è presentato raccontando il proprio legame speciale con Betharram e ponendo delle domande per migliorare la conoscenza reciproca. La parola chiave che i giovani hanno condiviso di più è stata ECCOMI, una parola di San Michele che li ha toccati nel profondo e li ha spinti ad avvicinarsi a Betharram. L'incontro si è concluso con la promessa di ritrovarci in presenza tutti insieme a Lissone nel periodo dopo Pasqua.



» Il 21 e il 22 febbraio, i religiosi del Vicariato d'**Inghilterra** si sono incontrati nella casa di ritiro di Shallowford (Stone) per confrontarsi sul tema "Incontrarsi", come tappa verso il Capitolo Generale del 2023. Hanno fatto da guida le parole chiave di Papa Francesco "Ascoltare, Incontrarsi e Discernere" tratte dall'omelia del 10 ottobre 2021. P. Enrico Frigerio scj, Superiore Regionale, e P. Wilfred Pereppadan scj, Vicario Regionale, hanno presentato i vari punti del tema invitando i confratelli a rispondere ad un questionario. È stata un'ottima occasione per riflettere insieme sul tema proposto. I religiosi presenti all'incontro, hanno evidenziato le preoccupazioni, le sfide, i punti forza e le debolezze riguardo al tema affrontato.



» Il 27 e 28 febbraio i religiosi del Vicariato di Francia-Spagna si sono riuniti a **Bétharram** per la loro prima Assemblea dell'anno. È stato un momento fraterno di riflessione, discernimento, preghiera e convivialità. P. Laurent Bacho scj, Vicario Regionale, ha introdotto l'incontro invitando a condividere



le notizie di ogni comunità.

Poi l'assemblea è entrata nel vivo della riflessione a partire dal tema "Incontrare" come primo passo verso il Capitolo Generale del 2023. È stata anche l'occasione per continuare il discernimento su diversi progetti tra cui la ristrutturazione della casa *Saint-Michel* e il progetto di Pau, i lavori al Monastero di Betharram. Si è fatto il punto sulla pastorale vocazionale e sull'amministrazione del Vicariato e di ogni comunità.

» Dopo molti sforzi, la comunità di **Barracas** ha inaugurato, nelle strutture al piano terra della comunità, degli spazi per un nuovo centro di spiritualità e una casa di ritiro. In questo modo, la comunità intende generare una nuova proposta nel cuore della città, per poter incontrare Gesù nella solitudine e nel silenzio. La casa per ritiri è composta da due ampie stanze, i cui nomi corrispondono a due titoli attribuiti alla Vergine: la Vergine di Guadalupe e la Madonna di Luján. La prima è la Patrona dell'America Latina, la seconda è la Patrona dell'Argentina.

Si può inoltre della cappella, del parco con la Vergine di Bétharram e San Michele Garicoïts e delle ampie gallerie.

La comunità si augura che questi spazi invoglino tante persone ad approfittarne per approfondire la conoscenza di Gesù!



Il Superiore Generale con il consenso del suo Consiglio riunito il 25 febbraio ha approvato:

- la **realizzazione dei lavori di ristrutturazione della Casa Madre a Bétharram – Monastère** (Regione S. Michele Garicoits/Vicariato di Francia-Spagna).
- la **vendita di una parte della Casa Saint-Michel di Pau alla municipalità** (Regione San Michele Garicoits/Vicariato di Francia-Spagna).

Agenda

Consiglio di Congregazione/Commissione preparatoria del Capitolo Generale 2023 : • Mercoledì 16 marzo • Giovedì 17 marzo.

Riunioni del Consiglio Generale per il primo semestre 2022:

- Venerdì 18 marzo • Giovedì 21 aprile • Martedì 24 maggio.



Nella Pace del Signore

Esprimiano le nostre condoglianze ai nostri confratelli che hanno perso un membro della loro famiglia, che ricordiamo nelle nostre preghiere.

In Argentina, il giorno 28 febbraio, in Buenos Aires, è venuto a mancare il **Sig. Antonio González**, papà di P. Daniel González scj, Superiore Regionale della Regione P. Augusto Etchecopar.

In Centrafrica, il giorno 1° marzo, a Bouar, è mancato il **Sig. Paul Yarkaï**, papà di P. Marie-Paulin Yarkaï scj, della comunità di Niem.

In Francia, il giorno 8 marzo, a Saint-Palais, è morto improvvisamente il **Sig. Paul Hourcade**, fratello di P. Philippe Hourcade scj, della comunità di Monteporzio Catione (Vicariato d'Italia).

Siamo anche in lutto per la perdita di **Clare Webster**, tornata alla casa del Padre il 22 febbraio all'età di 58 anni. Clare era un membro attivo della parrocchia Olton Friary (Inghilterra) e parte del gruppo Companions of Saint Michael. Era sempre disponibile a dare il suo prezioso contributo nelle traduzioni dei testi della Congregazione. Era particolarmente attratta dai testi di P. Etchecopar da cui traeva forza soprattutto in questi ultimi tempi di sofferenza e malattia durante i quali aveva ridotto la sua attività.



Possano San Michele Garicoits, Santa Miriam di Gesù Crocifisso e P. Etchecopar accogliere Clare e farla sentire ancora e più che mai una Companion della Betharram del cielo.



Se nel mondo, l'interesse e la passione per le realtà materiali non conoscono tregua né riposo, se, in tutta la nostra vita, ci preoccupiamo per beni che possono dissolversi in un istante, che felicità per noi spenderci senza risparmiarci per conquistare una ricchezza e una gloria eterne!!

Oh ! Moltiplichiamo il nostro zelo vedendo gli sforzi dei figli di questo secolo!

Arrossiamo di vergogna nel vederli rischiare anche la vita, spendendo tutte le loro energie per conseguire una corona di poco valore; per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre [I Cor 9,25].

Affrontiamo con entusiasmo la nostra nobile corsa , con la profonda convinzione che ciò che soffriamo è ben poco rispetto alla gloria, all'onore, alla pace, ai beni invisibili che, già ora, sono la nostra ricompensa. Tali beni mutano anche le nostre piccole sofferenze in grandi consolazioni. L'esperienza, infatti, ci dice che servendo il mondo, al piacere è sempre collegata la sofferenze. Servendo Dio, invece, le sofferenze producono piaceri indicibili.

Auspico pertanto che, illuminati da queste luci, pieni di ardore per le celesti ricompense, con il cuore dilatato dalla più viva e solida gratitudine per Nostro Signore e la sua santissima Madre, tutti voi possiate gareggiare con zelo per portare con decisione e tenere sempre alto il Sacro Stendardo della Santa Obbedienza e diffondere ovunque il fuoco della carità e dell'amore di Gesù e di Maria. Durante questa Quaresima è questa la mia preghiera incessante, presso la tomba del nostro venerato Fondatore.

P. Augusto Etchecopar scj, a P. Jean Magendie - Betharram, 19 febbraio 1883

B
U
O
N
A

Q
U
A
R
E
S
I
M
A



Societas S^{mi} Cordis Jesu
BETHARRAM

Casa Generalizia

via Angelo Brunetti, 27

00186 Roma

Telefono +39 06 320 70 96

Email scj.generalate@gmail.com

www.betharram.net